



Rassegna stampa

Martedì 5 aprile 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Cucchi ucciso di botte Condanna definitiva per due carabinieri

La Cassazione: omicidio preterintenzionale per D'Alessandro e Di Bernardo
Sconto di pena da 13 a 12 anni. La sorella Ilaria: "Finalmente giustizia"

di **Andrea Ossino**

ROMA – Alla fine la verità è venuta definitivamente a galla: Stefano Cucchi è stato ammazzato di botte. E a ucciderlo sono stati due carabinieri. Lo hanno detto le indagini, lo hanno certificato due diverse sentenze. E adesso i giudici della Cassazione hanno cristallizzato ciò che da tempo era ormai evidente, condannando per omicidio preterintenzionale i militari Alessio Di Bernardo, che si è costituito ieri sera nella caserma di Isernia, e Raffaele D'Alessandro. Dovranno scontare 12 anni di carcere, un anno in meno rispetto alla sentenza d'appello. Un tassello impor-

tante, nel lungo percorso per la verità sulla morte di Stefano Cucchi. Perché permette finalmente alla famiglia di urlare ciò che sostiene da sempre, che «Stefano è stato ucciso di botte, che giustizia è stata fatta nei confronti di coloro che ce l'hanno portato via», dice la sorella, Ilaria Cucchi, rivolgendo un pensiero ai «genitori che di tutto questo si sono ammalati», agli avvocati Fabio Anselmo e Stefano Maccioni, e ringraziando «il dottor Giovanni Musarò (il pm che ha riaperto le indagini ndr) che ci ha portato fin qui».

Il tragitto però è ancora lungo. All'orizzonte, per decisione della Cassazione, c'è un nuovo processo

di appello nei confronti dei carabinieri Roberto Mandolini e Francesco Tedesco, precedentemente condannati a quattro anni e due anni e mezzo di carcere per aver mentito su ciò che è realmente accaduto la notte tra il 15 e il 16 ottobre del 2009 nella caserma Casilina.

E ancora c'è il capitolo sui depistaggi, quello per cui giovedì prossimo è attesa la sentenza nei confronti degli otto carabinieri accusati di



aver ostacolato le indagini.

Nel frattempo però la Cassazione ha sposato la tesi sostenuta prima dal sostituto procuratore Giovanni Musarò e poi dal procuratore generale Tommaso Epidendio, che in aula ha inquadrato quel pestaggio come «una punizione corporale di straordinaria gravità, caratterizzata da una evidente mancanza di proporzione con l'atteggiamento non collaborativo del Cucchi». Eppure i due carabinieri della stazione Appia erano «professionalmente preparati». E si sono trovati «ad affrontare una reazione prevedibile, e nemmeno delle più eclatanti, durante il fermo di Stefano Cucchi che rifiuta di sottoporsi al fotosegnalamento», ha detto ancora il Pg. «Comportamenti che tradiscono i nostri valori», dice il comando generale dell'Arma dei carabinieri, annunciando l'imminente conclusione dei provvedimenti disciplinari.

ti disciplinari.

Sette processi, tre inchieste, due pronunciamenti della Cassazione raccontano però le mistificazioni contro le quali la famiglia Cucchi, gli avvocati e la procura di Roma hanno dovuto combattere per arrivare alla verità sulla morte del ragazzo fermato il 15 ottobre al Parco degli Acquedotti con 21 grammi di hashish e morto il 22 ottobre all'ospedale Sandro Pertini di Roma. Un calvario durato sei giorni, in cui Cucchi è stato anche accompagnato davanti ai giudici che dovevano convalidarne l'arresto. Era già ricoperto di lividi, affaticato nel parlare. Poi il breve soggiorno a Regina Coeli e infine il suo ultimo viaggio, in ospedale. Un percorso che ha permesso a chi voleva coprire i fatti di offuscare la realtà. E così a processo sono finiti prima alcuni agenti della polizia penitenziaria, poi assolti. Successivamente le indagini hanno virato sui medici, accusati di omicidio colposo e infine salvati dalla prescrizione o, in un caso, da una piena assoluzione. Ma quando tutto sembrava perduto la procura di Roma ha riaperto il caso, nel 2015. E adesso la verità, definitiva: Stefano Cucchi è stato ammazzato mentre era nelle mani dello Stato. RIPRODUZIONE RISERVATA

mente le indagini hanno virato sui medici, accusati di omicidio colposo e infine salvati dalla prescrizione o, in un caso, da una piena assoluzione. Ma quando tutto sembrava perduto la procura di Roma ha riaperto il caso, nel 2015. E adesso la verità, definitiva: Stefano Cucchi è stato ammazzato mentre era nelle mani dello Stato. RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

● La morte

Stefano Cucchi è stato pestato a morte la notte tra il 15 e il 16 ottobre del 2009 nella caserma Casilina di Roma

● L'inchiesta

Le indagini sono state riaperte nel 2015. Quattro carabinieri sono stati condannati in due gradi di giudizio

● I depistaggi

Tra i diversi processi il più rilevante è quello sui depistaggi: vede coinvolti otto militari dell'Arma dei carabinieri

▲ **La battaglia** Ilaria Cucchi: da sempre chiede giustizia per Stefano



IL RAPPORTO DELL'IPCC

Dimezzare le emissioni per salvare il pianeta “Adesso o mai più”

di Luca Fraioli

«Agire ora o mai più, se vogliamo limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi (come previsto dagli accordi di Parigi, ndr). Senza immediate e profonde riduzioni delle emissioni sarà impossibile». Non ha usato giri di parole lo scienziato britannico Jim Skea, coautore dell'atteso rapporto sulla mitigazione dei cambiamenti climatici dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc). Ma ieri, nella conferenza stampa di presentazione anche il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres ha usato toni drammatici: «Questo documento è purtroppo una litania di promesse mancate. Stiamo accelerando verso il disastro climatico, mentre i leader dovrebbero guidare le loro nazioni verso la transizione, per esempio incentivando immediatamente il passaggio dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili». Uno spiraglio all'ottimismo lo ha lasciato l'economista Hoesung Lee, presidente dell'Ippc: «Siamo a bivio della storia, ma questo documento evidenzia che abbiamo le conoscenze e le tecnologie per intervenire».

«Uno dei messaggi più forti», conferma Massimo Tavoni, economista del Politecnico di Milano e tra gli autori del rapporto «è che il costo delle tecnologie per la riduzione delle emissioni è sceso tanto e in molti settori, dalle rinnovabili alle batterie. Rispetto a qualche anno fa, per tagliare la CO2 si spende molto meno e in alcuni casi lo si può fare a costo zero». Insomma le opportunità ci sono, metterle in prati-

ca è compito della politica. «Esistono opzioni in tutti i settori perché si riescano almeno a dimezzare le emissioni entro il 2030», suggeriscono gli scienziati dell'Ippc. «Una sostanziale riduzione dell'utilizzo di combustibili fossili, la diffusione dell'elettrificazione, il miglioramento dell'efficienza energetica, l'uso di combustibili alternativi come l'idrogeno».

Il rapporto analizza i comparti che contribuiscono maggiormente alle emissioni di gas serra. Nel caso delle città, suggerisce che «il taglio può essere ottenuto riducendo i consumi energetici, favorendo gli spostamenti a piedi ed elettrificando i trasporti, puntando su fonti di energia a basse emissioni e sulla vegetazione per catturare e stoccare la CO2 in modo naturale». Ridurre le emissioni delle industrie (un quarto del totale) richiederà l'uso più efficiente delle materie prime, il riuso e il riciclo per minimizzare gli scarti. C'è poi il capitolo sugli aiuti economici ai Paesi in via di sviluppo che devono accelerare il processo di decarbonizzazione: il rapporto evidenzia come il flusso finanziario sia dalle 3 alle 6 volte inferiore rispetto ai livelli necessari entro il 2030 per limitare il riscaldamento al di sotto dei 2 gradi, nonostante ci siano i capitali necessari a colmare il gap.

Il report, per quanto frutto di un compromesso tra 195 delegazioni, con quelle di Cina, India e Arabia Saudita particolarmente attive nel frenare sull'uscita dai fossili, resta una pietra miliare su cui costruire la lotta ai cambiamenti climatici. L'I-

ppc ogni sei anni circa fa il punto delle conoscenze scientifiche sul clima, in modo che siano la bussola per orientare le politiche climatiche dei Paesi Onu. Il precedente report del 2104 rappresentò la base scientifica per gli Accordi di Parigi.

Adesso siamo alla sesta edizione. I due “capitoli” iniziali – l'analisi scientifica delle cause del riscaldamento globale e l'adattamento (le misure da prendere per attenuare gli effetti su esseri umani e infrastrutture) – sono stati resi pubblici nei mesi scorsi. Restava appunto il capitolo “mitigazione”. Con la chiusura di questa terza parte, il Sixth Assessment Report si avvia a essere completo: la sua Sintesi sarà pronta per l'autunno 2022, probabilmente in tempo per la Cop27 di Sharm El Sheik. «Non sarà la base per un nuovo trattato – conclude Tavoni – ma, se adottato dai governi, potrebbe finalmente trasformare in realtà gli Accordi di Parigi». REPRODUZIONE RISERVATA

L'agenzia Onu avverte:
“Subito la riduzione dei gas serra”
Un aumento sotto i due gradi raggiungibile grazie al costo più basso di rinnovabili e batterie

Parco Verde tra nuove accuse e sospetti “So chi ha minacciato don Patriciello”

Caivano, ex camorrista con un'associazione di volontariato denuncia un uomo: “Ha scritto il cartello contro il prete”
Lui replica: “Non è vero, Padre Maurizio mi conosce benissimo e sa che veglio su di lui”. Indagano i carabinieri

dal nostro inviato

Dario Del Porto

CAIVANO – «Io so chi ha scritto quelle minacce». Caivano, Parco Verde, un quarto d'ora alle 12. La chiesa di San Paolo Apostolo è qui alle spalle. Un giorno fa don Maurizio Patriciello ha celebrato la sua prima messa da quando è sotto scorta a causa della bomba di camorra esplosa davanti alla parrocchia. Un altoparlante spara musica neomelodica. In mezzo alla carreggiata, qualcuno ha sistemato un “check point” con un carrarmato giocattolo e un cartello per il presidente russo Vladimir Putin. Le auto sfrecciano senza

preoccuparsi di sfiorare i passanti.

Bruno Mazza arriva nei locali di “Un'infanzia da vivere”, la sua associazione di volontariato. «Ho 42 anni, ne ho trascorsi 12 in carcere, facevo parte della camorra - racconta - Nel 2008 sono uscito e ho chiuso i conti con il passato. Mio fratello è morto per droga, ho visto i bambini commettere i miei stessi errori e ho deciso di fondare questa associazione. Cento ragazzi al giorno fanno attività con noi fra calcio, basket, doposcuola. E abbiamo anche il laboratorio “Mani in Arte”, lo abbiamo chiamato così parafrasando “Mani in alto”».

Sabato sera Mazza è stato dai carabinieri. «Ho denunciato l'uomo che sta

qui fuori. Si chiama Vittorio De Luca. Secondo me è lui l'autore della scritta minacciosa all'esterno della chiesa di don Patriciello». Mazza si riferisce allo striscione, sistemato sul cancello della parrocchia di don Patriciello, che recitava “Bla bla bla. Pe mo”. Agli interrogativi di Repubblica, replica: «Sì, lo so che è un'accusa pesante. Per questo mi sono rivolto ai carabinieri. Quell'uomo forse ha pure qualche problema psicologico. Appartiene a una fami-



Violenza di genere, una casa-rifugio per ripartire

Poste italiane dona un alloggio all'associazione Spazio donna. Attivabili 25 percorsi

NAPOLI Una casa-rifugio per le donne vittime di violenza. Concessa per cinque anni in comodato d'uso da Poste italiane all'associazione Spazio donna. Il responsabile di Immobiliare per l'area Sud, Antonio Napolitano, ha consegnato ieri a Vanda Natalina Covre, presidente dell'associazione le chiavi di un appartamento che sarà destinato a donne in uscita dalla violenza di genere.

Quello di Napoli è uno dei dieci alloggi appartenenti al



Un aiuto La consegna delle chiavi

patrimonio immobiliare di Poste Italiane da destinare attraverso il comodato d'uso gratuito alle donne, spesso con figli minori, che si trovano in condizione di particolare disagio economico e che fuggono da marito o compagni violenti. L'obiettivo è quello di supportarle e accompagnarle nel percorso di reinserimento sociale insieme con le operatrici dei centri antiviolenza della Rete D.i.Re. (Donne in Rete contro la violenza). La Campania è una

delle nove regioni coinvolte nel progetto. L'appartamento — che si trova in una zona «protetta» — dispone di 4/5 posti letto, a seconda della presenza o meno di figli.

I percorsi che si attiveranno durante i cinque anni di comodato d'uso saranno circa 25, per un totale di 200 in tutta Italia per la durata dell'intero progetto. «Poter disporre di luoghi per le donne significa non solo poter offrire loro rifugio ma soprattutto offrire un luogo in cui possano tor-

nare ad essere padrone del proprio destino e progettare un futuro libere dalla violenza», spiega Vanda Natalina Covre. Antonio Napolitano, responsabile di Immobiliare per l'area Sud di Poste Italiane commenta ha ricordato che «Poste italiane può vantare il 55 per cento di dipendenti donne, anche a livelli apicali. Siamo una azienda rosa dove non esistono disparità e i salari sono allineati».

A. P. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

glia della zona. Ho riconosciuto la sua mano. Sta imbrattando da anni il quartiere con scritte che inneggiano alla violenza e altri tipo di messaggi negativi. Non so perché lo faccia. La bomba? Spero davvero che si tratti di due fatti diversi». Ai carabinieri, Mazza ha denunciato anche che l'anziano, sabato sera, lo avrebbe aggredito con un coltello, forse perché aveva saputo di quei sospetti. De Luca è ancora lì, in strada, proprio di fronte alla sede di "Un'infanzia da vivere". E racconta la sua verità: «Non so niente delle minacce a don Patriciello. Maurizio mi conosce benissimo. Io sto notte e giorno a vegliare su di lui. Qua dentro, al Parco Verde, la camorra non c'è. Stanno tutti in galera. Chi ha messo la bomba? Lo sanno loro, io non lo so. Le mie bombe sono queste», dice mostrando un minuscolo petardo. E quel manifesto davanti alla chiesa? «Non c'entro. Ne ho scritti tanti, ma non quello là. E Maurizio può stare tranquillo. Hai capito, Maurizio? Sono Vittorio, non ti scordare». E detta così sembra quasi una minaccia. «Ma no - risponde De Luca - qua la mafia non c'è. Si ammazzano tra di loro. Ma dai, Maurizio. Mica met-

tevo il cartello, non mi conosci?». Poi De Luca comincia a inveire contro Mazza: «Indagate su quella persona. Ma che fa per il quartiere? Pensa solo ai soldi. E mi ha pure denunciato. Gli do tre mesi di vantaggio». Che significa? Che deve succedere fra tre mesi? De Luca non risponde subito. Bisogna insistere. Alla fine, concede un «Me ne vado a Milano, che ci faccio qua. Ci sono solo vigliacchi». E continua a lancia-re strali verso l'associazione di volontariato. Le indagini, adesso, dovranno verificare i sospetti di Mazza. Che sottolinea: «Più di una volta la camorra ci ha minacciato. Fra il 28 e il 29 ottobre 2021 hanno incendiato i due furgoni che permettevano ai bambini di andare oltre il quartiere. Il 31 dicembre hanno devastato esternamente la sede. Ciò nonostante, io vado avanti e credo nella possibilità di dare un futuro migliore al quartiere. Non ci fermeremo mai».

Nel pomeriggio, don Patriciello riceve la visita della ministra del Sud Mara Carfagna, che afferma: «Il parroco «è un campione della legalità e della resistenza ai clan. Lo Stato ha il dovere di essere fisicamente presente al suo

fianco. Su Caivano il governo ha deciso di applicare il metodo della tolleranza zero».

Una che sono quindici anni che non si ferma è Eugenia Carfora, la preside dell'istituto tecnico "Morano". «Sono qui dal 2007 e mi sembra di essere tornata a quei giorni - argomenta - stiamo facendo diventare questo fazzoletto di terra l'emergenza del mondo. Ma le parole sono come fucilate e dobbiamo entrare in punta di piedi nel cuore dei ragazzi. Soprattutto di quei 120-130 che ogni giorno non vengono a scuola. Io resto qua. Ma anche lo Stato deve osare. Io lo faccio, perché sogno». Oggi l'istituto ha un orto realizzato dove prima si gettava di tutto, una copertura dalla pioggia costruita durante la pandemia con il Decreto Rilancio, pannelli fotovoltaici che potranno ricaricare alle colonnine le bici elettriche degli studenti. «Questi ragazzi - spiega la preside - vivono in un mondo circoscritto, dove tutti vogliono diventare barbieri oppure estetiste. Io cerco di farli ballare, suonare, dipingere. Sono capaci di realizzare cose uniche. Ma bisogna sporcarsi le mani insieme a loro e non piangere quando si resta soli».

**La ministra
Carfagna incontra
il sacerdote:
"Tolleranza zero del
governo contro i clan"**

**"Ogni giorno circa
130 ragazzi non
vengono a scuola
Ora, qui, lo Stato
deve osare"**

**La preside del Morano:
"Questo fazzoletto di
terra sta diventando
l'emergenza del
mondo"**

Bonifica di Bagnoli tutti assolti gli imputati le lacrime di Santangelo

La Corte d'Appello scagiona Caligiuri, De Nardo, Hubler, Pulli e l'ex vicesindaco, che si commuove. Gli avvocati: "Non è stato un disastro ambientale, ma giudiziario"

di Antonio Di Costanzo • a pagina 7

Bonifica di Bagnoli, tutti assolti "Non fu disastro ambientale"

La Corte d'Appello ribalta la sentenza di primo grado e assolve gli imputati Santangelo, Hubler, Caligiuri, De Nardo e Pulli "perché il fatto non sussiste". Reato estinto per Mascazzini, deceduto

di Antonio Di Costanzo

Bagnolifutura, la società creata per risanare l'area dell'ex Italsider, non ha causato alcun disastro ambientale. Lo stabilisce la Corte di appello di Napoli ribaltando il giudizio di primo grado e assolvendo gli imputati con una formula che non lascia dubbi: il fatto non sussiste. In pratica il Tribunale, dopo 15 anni dall'apertura del fascicolo per disastro ambientale e a otto anni dall'inizio del processo, riscrive l'ultimo ventennio di Bagnoli.

La Corte di appello ha escluso con la formula più ampia i reati di "disastro colposo", aggravato dalla previsione dell'evento, e "truffa", cancellando così le condanne a pene comprese tra i quattro e i due anni che erano state decise dai giudici di primo grado.

Dopo una battaglia legale iniziata nel 2013 con il sequestro dei suoli ordinato dalla Procura sono così scagionati da ogni accusa Mario Hubler, ex direttore generale della società Bagnolifutura, Saba-

tino Santangelo, ex presidente di Bagnolifutura ed ex vice sindaco di Napoli, Gianfranco Caligiuri, ex direttore tecnico di Bagnolifutura, Alfonso De Nardo, dirigente Arpac, e Giuseppe Pulli, all'epoca dei fatti dirigente del dipartimento Ambiente del Comune di Napoli. È morto, prima di veder riconosciuta col verdetto la propria innocenza, l'ex dirigente del ministero dell'Ambiente, Gianfranco Mascazzini. Infine, è stata confermata la prescrizione per Federica Caligiuri, componente del laboratorio di analisi.

Gli imputati erano assistiti dagli avvocati Riccardo Polidoro, Giuseppe Fusco, Claudio Botti e Massimo Krogh.

In primo grado, il 5 febbraio del 2018, la sesta sezione penale (collegio B) aveva condannato Mascazzini (2 anni e 6 mesi di reclusione), Santangelo (tre anni), Mario Hubler (2 anni), Gianfranco Caligiuri (4 anni) e i tecnici De Nardo e Pulli rispettivamente a 3 e 2 anni di reclusione. Sentenza che ieri la Corte di appello ha capovolto. Lo

scorso primo marzo il tribunale ha anche condannato il Comune a pagare altri 80 milioni di euro, in aggiunta a un acconto di 20 milioni già versato. L'inchiesta nacque nel 2007 e portò anche al sequestro dell'area dell'ex Italsider. Da quel giorno si sono susseguiti una serie di provvedimenti, consequenziali all'inchiesta, che hanno portato al commissariamento di Bagnoli, dichiarato Sito di interesse nazionale dal governo, e alla necessità di rifare la bonifica che, in pratica, è dovuta ripartire da zero. Quello che era stato indicato e poi giudicato come un disastro ambientale, in aggiunta a quello



reale lasciato in eredità dalle acciaierie dismesse, ha inghiottito milioni di denaro pubblico e ha consumato le carriere e la vita di chi è stato travolto dall'inchiesta.

Quando ha ricevuto la notizia dell'assoluzione, l'ex vicesindaco Santangelo, che dopo la condanna di primo grado aveva rinunciato alla prescrizione, è scoppiato in lacrime.

«Non è un disastro ambientale ma un disastro giudiziario» ha detto durante la sua arringa l'avvocato Polidoro, difensore di Hubler. Il legale dopo il verdetto ha aggiunto: «È un peccato che la verità arrivi dopo tutti questi anni. Un peccato gli imputati ma anche per la città». Comosso l'architetto Puliti per la fine dell'incubo: «Non c'è stato il disastro ambientale - ripete - e il Tribunale ci assolve con formula piena. Non dice che noi sia-

mo innocenti, ma altri sono colpevoli: sentenza che il fatto non sussiste. Adesso si può ripartire senza dover rifare le bonifiche. Durante questi anni sono rimasto in disparte perché era in corso il giudizio ma adesso sono pronto a dare una mano e a mettere a disposizione tutta la mia esperienza per una città che ha bisogno di ripartire».

L'ex sindaco e oggi consigliere comunale Antonio Bassolino dedica un post sui social all'amico Tino Santangelo: «È stato pienamente assolto perché i fatti contestati non sussistono. Che bella notizia e che grande gioia! Sono stati anni di sofferenza, e penso di saperne qualcosa». Bassolino aggiunge: «Tino, che è un galantuomo e un signore nel senso napoletano del termine, si è sempre difeso nei

processi e ha sempre espresso fiducia nella giustizia che infine è arrivata. Un bacio a lui, ai suoi familiari, e un pensiero affettuoso per il fratello Mario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scabec, quegli allarmi dalla Regione “Basta con i gravi ritardi nei progetti”

Nuove carte svelano cosa scriveva già a fine 2019 la dg delle Politiche culturali Romano sui tempi per Artecad, la programmazione per il piano strategico e la mostra di Calatrava a Capodimonte: “Inefficienze che creano difficoltà”. Il consigliere Nappi negli uffici: “Sistema clientelare”

di **Alessio Gemma**

«I gravi ritardi nella presentazione dei progetti non sono da reiterare oltre e creano difficoltà a tutta la Regione». Firmato: Rosanna Romano, direttore generale delle Politiche culturali e del turismo. Destinataria: Scabec, la società di Palazzo Santa Lucia che si occupa di cultura.

È il 2 ottobre del 2019 quando Romano, la dirigente responsabile della cultura in Regione, scrive parole di fuoco per mettere in riga Scabec. È l'azienda finita in questi giorni nel mirino della Procura dopo il taglio di 16 lavoratori per presunte irregolarità nelle assunzioni e le “difficoltà economiche” evidenziate dall'attuale cda in carica da novembre. Sono tre pagine finora inedite - indirizzate anche all'ufficio di gabinetto del presidente della giunta - che a distanza di 2 anni e mezzo, lette con la lente delle indagini in corso, gettano una luce nuova sui rapporti tra Scabec e Regione. Perché sono la prova che Palazzo Santa Lucia sapeva delle “inefficienze” della società. E soprattutto viene fuori che le cose non funzionavano da tempo. E quindi, il caso Scabec non esplose all'improvviso. All'epoca la dirigente Romano inchioda l'azienda alle sue responsabilità: la Regione finanzia ma Scabec presenta in ritardo i progetti. Al punto che da via Santa Lucia inviano “solleciti” e in risposta spesso mancano pure gli atti. A partire da “Campania Ar-

tecad 2019, progetto pervenuto con 6 mesi di ritardo”. Ancora: “Progetti per il piano strategico cultura 2019 e risorse Poc 2014-2020, completi della documentazione necessaria, con un ritardo di ben quattro mesi”. E infine il progetto per la mostra “Calatrava a Capodimonte” con tutte le carte richieste che arrivano in Regione dopo 4 mesi. «Sono ritardi da stigmatizzare - scrive Romano - e non reiterare oltre atteso che creano gravi difficoltà non solo agli uffici ma soprattutto alla Regione tutta in quanto il ritardo nella presentazione del progetto determina uno slittamento nell'erogazione delle anticipazioni che ricadono sui singoli fornitori creando disagi e proteste più volte pervenuti e segnalati a questi uffici». In ballo ci sono i finanziamenti europei, nazionali e regionali. Fondi che - scrive Romano - «sono soggetti a stringenti attività di controllo da parte di autorità esterne quali la Corte dei conti, la Procura e la commissione europea che in caso di inadempienza e evidenti scostamenti procedurali possono stabilire la revoca dei finanziamenti, con grave danno all'immagine di questa amministrazione». La dirigente arriva a chiamare in causa «l'ufficio speciale per il controllo e la vigilanza su enti e società partecipate». Ma soprattutto è come se mandasse un ultimatum a Scabec. Ricordando che la Regione fa affidamenti diretti a Scabec di «servizi che sono disponibili sul merca-

to in regime di concorrenza». E la norma vuole che se non si fanno le gare, servendosi direttamente di una partecipata interna, si deve «dar conto dei benefici per la collettività». Intanto ieri c'è stata l'ispezione in azienda del consigliere regionale della Lega Severino Nappi, che aveva già presentato una interrogazione su Scabec. Due ore alla presenza della presidente dimissionaria Assunta Taglione. «Si conferma - dice Nappi - che Scabec è un sistema fatto di clientele, amicizie, scelte arbitrarie e sperpero di denaro pubblico». In particolare Nappi si è concentrato sui 47 contratti di lavoro a tempo determinato a fronte di due soli dipendenti a tempo indeterminato. «Non sono state rispettate le procedure per le assunzioni - spiega Nappi - Nella maggior parte dei casi si sono scelti i lavoratori liberamente da un elenco aperto, limitandosi a individuare una rosa di nomi e a contrattualizzare le persone gradite». Risultato: «Promozioni arbitrarie, compensi ad personam - conclude Nappi - Roba che non ha precedenti nella pubblica amministrazione. Scabec è bruciata, non vorrei che ora si stesse per dirottare altrove questo meccanismo preferenziale».



▲ La sede
Gli uffici della Regione in via Santa Lucia

Secondo Policlinico protocollo salvavita sull'ictus ischemico

Nella struttura della Federico II dedicata al trattamento dello stroke
e alla disostruzione dei vasi in un anno già curati 120 pazienti

«Seduto sul letto, chino ad allacciarmi le scarpe. In un attimo mi sono ritrovato a terra, tutto il lato sinistro del corpo paralizzato». Sentirsi male. All'improvviso e senza alcun segnale precedente. E poi venirme fuori, quasi per miracolo, quando pensi di essere spacciato, grazie alla tempestività del soccorso e di uno staff addestrato. È accaduto a Nicola, 55enne di Frattamaggiore, che ha raccontato il dramma vissuto la settimana scorsa durante il convegno "La rete interaziendale per lo stroke: una nuova realtà oltre i confini aziendali". La sessione, servita a informare sull'avanzamento della rete assistenziale, si è tenuta nell'aula magna di Biotecnologie proprio per fare il punto sui traguardi raggiunti e sugli obiettivi futuri per il trattamento dell'ictus ischemico nel Policlinico della Federico II. Ma lasciamo parlare Nicola: «Quel giorno era iniziato come sempre. La sera prima avevo giocato a "paddle", niente che potesse farmi immaginare che di lì a qualche ora avrei vissuto momenti tra i più difficili della mia vita». A soccorrerlo arriva subito la figlia Vincenza, medico neolaureata. La chiamata al 118, la corsa all'ospedale di Frattamaggiore e il trasferimento al Policlinico dove viene accolto dall'équipe di Neuroradiologia interventistica guidata da Francesco Briganti e dai collaboratori Fabio Tortora, Giuseppe Buono e Mariano Marseglia. Da un anno la strut-

tura è inserita nella rete per il trattamento dello stroke ischemico: lo sancisce una convenzione con le Asl Na 2 Nord, Na 3 Sud e Caserta, tutte e tre prive di neuroradiologia interventistica. Il team di specialisti dell'ateneo federiciano non perde un attimo: valutazione neurologica e tac per individuare il vaso occluso. Poi, a qualche metro di distanza, la corsa in sala angiografica e l'intervento effettuato con tecnica minivasiva endovascolare. «Con una piccola sonda siamo arrivati al vaso ostruito – spiega Briganti – per aspirarne il coagulo e ripristinare così il circolo cerebrale».

Trattamento rapido, immediato e risolutivo: Nicola nel giro di una settimana torna al suo quotidiano, alla sua attività e allo sport. «Non porto alcun segno di quell'ictus. Oggi alleno anche una squadra di calcio. Certo, sono più attento all'alimentazione e più consapevole della necessaria prevenzione. Non potrò mai ringraziare abbastanza i medici che in brevissimo tempo mi hanno restituito alla mia famiglia».

Ma la storia di Nicola è anche quella di altri 120 cittadini della Campania che quest'anno hanno trovato risposte tempestive ed efficaci grazie alla rete stroke e all'esperienza del team universitario. Soddisfatta la manager Anna Iervolino: «La partecipazione all'emergenza territoriale era un obiettivo essenziale».

Il team multispecialistico per

la rete vede coinvolta anche l'équipe neurologica, guidata da Fiore Manganelli, a cui vengono affidati i pazienti nella fase successiva al trattamento d'urgenza. «Un'organizzazione che da poche settimane può contare anche su un innovativo sistema di intelligenza artificiale installato per la prima volta in Italia, e tra le prime esperienze in Europa, che permette di migliorare la tempistica di reclutamento dei pazienti con ictus ischemico e di ottimizzarne l'accoglienza e la gestione», aggiunge Briganti.

Il protocollo prevede, infatti, la Tomografia computerizzata (TC) eseguita in uno degli ospedali convenzionati da cui vengono inviate le immagini a un server che le elabora insieme alla mappa di perfusione. In questo modo si selezionano impazienti da sottoporre ad intervento di disostruzione nelle successive 4-6 ore, mentre si attiva l'équipe interventistica: neuroradiologo, neurologo e rianimatore.

– **giuseppe del bello**



SI AGGIORNI IL PNRR PER IL SUD

di **Claudio Scamardella**

Se il Sud deve essere motore del Paese, come ha auspicato qualche giorno fa Draghi a Napoli, il suo futuro va sempre pensato, costruito e realizzato dentro l'Italia e dentro l'Europa. Diventa perciò urgente riflettere e interrogarsi, qui ed ora, su come (ri) connetterlo con il repentino cambio subito dal corso della storia nelle ultime settimane. La guerra scatenata da Putin è l'evento globale più importante dalla caduta del Muro di Berlino. E avrà ripercussioni molto più impattanti sulle relazioni internazionali rispetto ai tre precedenti choc planetari che hanno segnato i primi vent'anni del terzo millennio

(l'11 settembre 2001, la grande recessione del 2008, la pandemia del 2020). Certo, come furono affrettate e fuorvianti all'indomani del crollo del Muro le profezie su "fine della storia" e "pace perpetua" garantite dal trionfo del capitalismo sul comunismo e dallo sviluppo dei commerci mondiali, così appaiono oggi fin troppo azzardate e premature le dichiarazioni di morte dell'era della globalizzazione. È bene tenersi a debita distanza da giudizi perentori e dal fin troppo abusato slogan «nulla sarà più come prima». Tuttavia, appare evidente che alcuni dei pilastri fondamentali della globalizzazione, come l'abbiamo vissuta negli ultimi 30 anni, sono stati già

ridotti in macerie nel giro di poche settimane. E altri ancora, probabilmente, crolleranno se il nuovo modello di relazioni internazionali sarà incentrato su un confronto muscolare tra due grandi blocchi in lotta per l'egemonia.

continua a pagina 10

L'editoriale

SI AGGIORNI IL PNRR PER IL SUD

di **Claudio Scamardella**

SEGUE DALLA PRIMA

Al di là delle variabili che potranno caratterizzare - speriamo presto - i percorsi di pace, è ormai chiaro che per i molti decenni a venire i temi al centro delle agende dei governi occidentali, soprattutto in Europa e in Italia, saranno l'organizzazione della difesa e della sicurezza del territorio, la diversificazione delle forniture e delle fonti energetiche, la ricerca di un'autonomia strategica - che non vuol dire, certo, autarchica - per mettere al riparo i settori industriali e le filiere produttive dalla pericolosa vulnerabilità delle cosiddette «catene di valore» (già emersa,

in verità, anche prima del conflitto). Senza dimenticare i nuovi e gravosi compiti per l'Europa e per l'Italia nel Mediterraneo, destinato a essere sempre più al centro delle tensioni geopolitiche e della rinata competizione tra le potenze, con la nostra penisola ponte cruciale verso l'Africa, dove si giocherà una parte importante dei futuri equilibri mondiali. Si tratta di un quadro stravolto rispetto a poche settimane fa, di fronte al quale la politica nazionale, per quel che le compete, non può non fare i conti. Ma i conti dovrà farli anche il Mezzogiorno, le sue classi dirigenti nell'accezione più larga, con i soggetti economici e imprenditoriali, con le intelligenze e le competenze di cui dispone, per capire in tempo dove stiamo andando e dove, invece, potremmo e dovremmo andare. E, soprattutto, per non commettere il gravissimo errore di trent'anni fa quando, proprio con il crollo del Muro di Berlino e l'avvio dei processi di globalizzazione, non ci accorgemmo che la vecchia cassetta degli attrezzi del meridionalismo era diventata del tutto superata con i nuovi scenari geopolitici e geoeconomici, rassegnandoci a uno sterile rivendicazionismo e alla litaniana del Sud «sedotto e abbandonato», e restando fermi nell'attesa di che cosa gli altri potessero e dovessero fare per noi, invece di proporre cosa il Mezzogiorno potesse offrire e dare all'intero Paese. Pigrizia che abbiamo pagato a caro prezzo. Ora, se la storia ha cambiato il suo corso è più che legittimo, anzi doveroso porsi un interrogativo, soprattutto qui al Sud: l'impianto complessivo del Pnrr, con i progetti presentati e già finanziati, e ancora di più per quelli da presentare, va confermato e lasciato così com'è? Se le linee di fondo di quel piano sono state elaborate in un contesto geopolitico e geoeconomico in via di superamento, non è forse necessario un tagliando serio, benché veloce, con aggiustamenti in corso, per non spendere soldi e risorse finalizzati a obiettivi meno rispondenti a una fase nuova? Facciamo bene a tenere gli occhi aperti, anzi spalancati sulle risorse e sui fondi promessi e destinati al Sud; facciamo bene a indignarci se presidenti di Regioni e sindaci del Nord mostrano fastidio e insofferenza per una (presunta) attenzione particolare al Mezzogiorno; facciamo bene a tenere alta la guardia e a denunciare i cavilli inseriti nei bandi che penalizzano i progetti (quando vengono presentati) delle amministrazioni meridionali. Ma forse è il caso, se vogliamo

essere all'altezza dei tempi nuovi, di ricominciare a sfogliare e a studiare con altrettanta attenzione e cura anche gli atlanti geografici ed economici, le cartine politiche in continua evoluzione e le vecchie e nuove rotte internazionali dei traffici e degli scambi commerciali, soprattutto marittimi. Potremmo scoprire l'insostituibilità strategica per l'intera Europa, ancora di più oggi, dei porti meridionali e decidere di potenziare il pacchetto per il decollo delle Zes dopo anni di colpevoli ritardi. Potremmo renderci conto che non è più possibile sprecare i giacimenti di gas in Adriatico o continuare a porre veti e ostacoli, soprattutto nei territori meridionali, a nuovi impianti di approvvigionamento e alle energie rinnovabili, offrendo così finalmente un contributo determinante alla sfida della diversificazione e dell'autonomia. Potremmo anche individuare come e dove sono possibili i «rientri a casa» delle produzioni delocalizzate nei decenni passati o, almeno, candidarci a riorganizzare le «catene di valore» su distanze più corte. Potremmo, inoltre, decidere il contributo che il Sud può dare nel ritardare le produzioni agricole per diminuire le «dipendenze» della nostra filiera agroalimentare, con un occhio anche alle possibili e annunciate crisi alimentari in Africa. Temi e sfide che aprono praterie alle regioni meridionali, Campania e Puglia prima fra tutte, e agli Atenei del Sud. È su questi molteplici versanti che il Mezzogiorno può trovare un'idea forza e un progetto organico per diventare davvero «motore del Paese». La ricerca di minori dipendenze (o di maggiori autonomie) e di sicurezza dell'intero Continente è un'opportunità che geografia, storia ed economia presentano al Sud, dopo molti secoli di marginalità, per essere protagonista del proprio destino. Sempre a patto di non aspettare più che cosa gli altri devono fare per noi, ma proponendo noi che cosa possiamo offrire al Paese e all'Europa. Non sprechiamola per pigrizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il femminicidio dell'8 marzo
Il papà sparò alla mamma
I figli: cambiamo cognome

«**M**i vergogno a dire di essere la figlia di un tale che ha avuto il coraggio di uccidere una moglie che lo amava, che lo trattava come un re». Sono le parole di Rosaria, la figlia di Vincenza Ribecca, 61 anni, di San Leonardo di Cutro (Crotone), uccisa l'8 marzo dal marito Alfonso Dattilo con un colpo di pistola al cuore. Dopo l'omicidio della madre, Rosaria e il fratello Domenico hanno deciso di rinnegare il padre, chiedendo di

assumere il cognome della mamma. L'istanza è stata presentata a Mantova, perché entrambi sono nati a Suzzara. «L'ha trattata da schiava» ha raccontato Rosaria riferendosi all'atteggiamento del papà per la madre. (ca.ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme Rosaria e il fratello Domenico in auto con la madre Vincenza Ribecca, uccisa l'8 marzo dal marito